

MUZEUL ȚĂRII CRIȘURILOR

# CRISIA

LI

O R A D E A • 2 0 2 1

# LE MIRE DI LUDOVICO GRITTI ALLA SACRA CORONA D'UNGHERIA

Gizella NEMETH  
Adriano PAPO\*

## LUDOVICO GRITTI'S STRIVING FOR THE HOLY CROWN OF HUNGARY ABSTRACT

Ludovico Gritti (about 1480–1534) was the natural son of the Venetian doge Andrea Gritti; he was born in Constantinople; his mother was most likely a concubine of his father. He spent his early career at the Bosphorus as a merchant and a banker: quickly, he distinguished himself for the very good profits he made out of his business activity, so that he became one of the richest and most important men at Constantinople. By virtue of both his friendship with Grand Vizier Pasha İbrahim and the favour of Sultan Suleiman I, Gritti entered politics and started ascending quickly at the Hungarian court of King John Szapolyai. The son of the doge was granted the title of Royal Councillor and High Treasurer as well as the dignity of Bishop of Eger (1529). One year later, he was appointed Governor of Hungary and *comes* of Maramureş/Máramaros as well; in 1532 Gritti became the military leader (Chief Captain) of the Hungarian army. Hence, in 1532 Gritti was at the height of his political and economic power: he combined many important dignities and his influence on the political resolutions of the Sublime Porte was considerable, and his wealth was immense as well. Just in this period it was rumoured that he was converted to Islam in order to enter the group of the Ottoman pashas. Later on, it was also rumoured that the doge-son would attempt to take the Saint Stephen's Crown for himself. The Authors deny all the rumours about Gritti's ambitious political projects, by ensuring that Gritti entered politics in order to increase his economic profits, and that, during his political career, he was manoeuvred by the Sultan, who used his mediation to control John Szapolyai and his foreign policy.

**Keywords:** Ludovico (Alvise) Gritti, İbrahim Pasha, Suleiman I, John Szapolyai, Gritti's apostasy, the Holy Crown of Hungary

Il doge di Venezia Andrea Gritti – scrive il suo biografo Nicolò Barbarigo – aveva avuto quattro figli naturali, di cui

“Luigi uno de' quattro, che nati erano d'illegittime nozze, uomo d'animo grande e di segnalato valore, s'insinuò per modo nell'amicizia e nella più intima familiarità del Sultano che veniva ammesso a consiglio (cosa non mai prima ad alcuno dei nostri avvenuta) sopra gravissimi affari e molti negozi e maneggi di relevantissime cose gli erano affidati. Veggendosi in uno stato di fortuna, che poco discostavasi dalla regale, dispregzò, come avvenir suole, ed ebbe a vile la condizion di privato, e diedesi a vivere in guisa, che già sicuro pareva dell'altezza, a cui aspirava. Quai disegni avesse egli formato e a quali intraprese si accingesse, ne parlano le storie dei nostri tempi”<sup>1</sup>.

\* Centro Studi Adria–Danubia, Duino Aurisina (Trieste, Italia); email: [adriadanubia@gmail.com](mailto:adriadanubia@gmail.com)

<sup>1</sup> N. Barbarigo, *Vita di Andrea Gritti, doge di Venezia*, Venezia 1793, p. 117.

Nel breve passo sopra riportato sono mirabilmente sintetizzate le virtù e l'altalenante fortuna di Ludovico Gritti, che, nato a Costantinopoli da un illegittimo matrimonio, fu uno dei pochissimi 'infedeli' a far carriera politica nell'impero osmanico, tanto da divenire prima consigliere del sultano, poi suo ambasciatore alla corte del re d'Ungheria Giovanni Zápolya, quindi gran tesoriere, capitano generale e governatore del regno magiaro. Ma finì decapitato a Mediaş/Medgyes, vittima dei transilvani insorti contro il suo potere e la sua arroganza<sup>2</sup>.

La sua ricchezza, il suo potere politico e soprattutto i favori di cui godeva da parte del sultano e del gran visir İbrahim pascià fecero nascere in alcuni il sospetto e circolare le voci secondo cui Ludovico Gritti, oltre a essersi fatto musulmano, aspirasse anche alla corona del Regno d'Ungheria. Nel presente lavoro si valuterà la fondatezza di quest'ultima voce, adducendo altresì delle prove oggettive in grado – riteniamo – di smentirla.

Ludovico Gritti era il figlio naturale del doge di Venezia Andrea Gritti. Era nato intorno al 1480 a Costantinopoli, dove il padre si occupava di mercatura e di finanza, ma fungeva anche da agente diplomatico per conto della repubblica marciana. Sua madre era una concubina del padre, molto probabilmente di nazionalità greca. Dopo aver trascorso la sua giovinezza a Costantinopoli, Ludovico Gritti seguì il padre a Venezia all'inizio della guerra turco-veneta del 1499–1503. Poiché, secondo un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Dieci veneziano nel 1484, i *cives originarii Venetiarum* che erano figli naturali erano esclusi dalla carriera nella Cancelleria Dogale, anche se figli di patrizi<sup>3</sup>, Ludovico tornò sul Bosforo, dove svolse l'attività di mercante e banchiere, commerciando ogni genere di merci: gioielli, zafferano, sale, salnitro, seta, spezie, vino dolce, stagno, grano. La ricchezza accumulata negli affari lo avrebbe aiutato a mantenere uno stile di vita molto raffinato e dispendioso. Ben presto si distinse per gli altissimi profitti che traeva dalla sua attività mercantile, tanto da divenire patrono della colonia veneziana di Pera, come lo era stato suo padre Andrea. Gritti fu un ottimo *partner* commerciale della Repubblica di Venezia, ma anche uno dei suoi fedeli informatori politici e militari<sup>4</sup>. In virtù della sua amicizia col gran visir İbrahim pascià e dei favori del sultano Solimano il Magnifico, Ludovico Gritti entrò in politica e iniziò una rapida ascesa presso la corte del re d'Ungheria Giovanni I Zápolya, che condivideva il regno col rivale Ferdinando d'Asburgo, col quale peraltro era in corso una cruenta e lunga guerra civile<sup>5</sup>.

Nell'estate del 1529, l'alleanza stipulata tra il re Giovanni e la Sublime Porta coinvolse direttamente Ludovico Gritti nell'offensiva ottomana contro Vienna: dopo l'occupazione osmanica di Buda, al figlio del doge furono concessi il titolo di *consiliarius regius* e *summus thesaurarius* e la dignità di vescovo eletto di Eger. Gritti ricevette in dono anche i tre castelli e le città dalmate di

<sup>2</sup> Su Ludovico Gritti si rimanda alle monografie redatte dagli Autori: *Ludovico Gritti. Un principe-mercante del Rinascimento tra Venezia, i Turchi e la Corona d'Ungheria*, presentazione di G. Dissera Bragadin, prefazione di A. Di Francesco, Mariano del Friuli (Gorizia) 2002 e *Ludovico Gritti, il figlio del Principe di Venezia*, presentazione di F. Ciure, prefazione di A. Di Francesco, Alessandria 2021, di prossima pubblicazione anche nella versione in lingua rumena presso i tipi della Ratio & Revelatio Editura di Oradea.

<sup>3</sup> Sui 'cittadini originari' di Venezia cfr. G. Trebbi, *Il segretario veneziano*, in «Archivio Storico Italiano», Firenze, XCI, fasc. I, 1986, pp. 35–73; Id., *La cancelleria veneta nei secoli XVI e XVII*, in «Annali della Fondazione Einaudi», XIV, Torino 1980, pp. 65–125; A. Zannini, *L'impiego pubblico*, in *Storia di Venezia*, a cura di A. Tenenti e U. Tucci, vol. IV, Roma 1996, pp. 415–73.

<sup>4</sup> Cfr. A. Papo – G. Nemeth, Ludovico Gritti, partner commerciale e informatore politico-militare della Repubblica di Venezia, in «Studi Veneziani», XLI, 2001, pp. 217–45.

<sup>5</sup> Cfr. G. Nemeth – A. Papo, *La duplice elezione a re d'Ungheria di Giovanni Zápolya e Ferdinando d'Asburgo*, in «Ateneo Veneto», CLXXXIX, III serie, I/2, 2002, pp. 17–59; Eid., *La guerra civile ungherese. 1526–1528*, in «Clio», XLI, n. 1, 2005, pp. 115–44.

Clissa, Poglizza e Segna, che a quel tempo erano amministrati dal capitano Pietro Crusich [Petar Krušić] per conto di Ferdinando d'Asburgo. Gritti ottenne queste importanti dignità come ricompensa per l'assistenza prestata al diplomatico polacco Hieronym [Jarosław] Łaski, il quale era stato inviato del re Giovanni a Costantinopoli per trattare l'alleanza con la Sublime Porta. Il re Giovanni, concedendo al veneziano il titolo di sommo tesoriere, confidava di migliorare e stabilizzare le finanze ungheresi, gravemente danneggiate dai precedenti e inetti amministratori che avevano condotto lo stato sull'orlo della bancarotta. La carica di sommo tesoriere implicava pure il controllo delle miniere di oro, argento e rame dell'Ungheria Superiore e della Transilvania fino ad allora affidate ai Fugger, i famosi banchieri di Augusta.

L'anno dopo (1530), Gritti fu ricompensato con la nomina a governatore d'Ungheria per aver difeso il castello di Buda dall'attacco delle truppe asburgiche. Inoltre, gli fu concessa la dignità di conte di Maramureş/Máramaros insieme col controllo di tutte le miniere di sale di quella provincia. Infine, nel 1532 divenne il comandante in capo (capitano generale) dell'esercito ungherese. Pertanto, nel 1532 Ludovico Gritti era all'apice del suo potere politico ed economico: riuniva diverse e importanti cariche (governatore d'Ungheria, sommo tesoriere, consigliere regio, conte di Maramureş, capitano generale dell'esercito ungherese, vescovo eletto di Eger, signore di Clissa, Poglizza e Segna); anche la sua influenza sulle risoluzioni politiche della Sublime Porta era considerevole, e la sua ricchezza immensa. Proprio in questo periodo si vociferava che Gritti si fosse convertito all'Islam per entrare nel gruppo dei pascià ottomani.

Senonché, a causa del suo enorme potere politico, militare e finanziario il figlio del doge veneziano si trasformò ben presto in un vero e proprio principe dispotico, che in breve avrebbe messo in ombra il legittimo re d'Ungheria, Giovanni Zápolya. In seguito, cominciarono a diffondersi voci che addirittura aspirasse alla corona di Santo Stefano.

Invero, c'era in Ungheria un partito che sosteneva la candidatura di Gritti a re d'Ungheria: esso contava sul ripristino dell'integrità del regno magiario con la riannessione dei castelli della Sirmia che gli ottomani avevano occupato nel 1526<sup>6</sup>. D'altra parte, questo partito riteneva che la 'convivenza' con la Sublime Porta sarebbe stata più tollerabile, se il progetto di restaurazione del regno fosse andato a buon fine. Gritti aveva raccolto numerosi partigiani non solo perché era molto temuto e godeva di grande rispetto da parte dei nobili ungheresi, ma anche perché era persino amato da alcuni dei suoi sudditi per la sua eccelsa magnanimità, dono tipico dei principi rinascimentali, ai quali lo stesso veneziano è stato spesso paragonato dalla storiografia contemporanea. Perfino il re Ferdinando era consapevole che una fazione di signori ungheresi sosteneva la sua candidatura alla corona magiara<sup>7</sup>. Un esempio della stima e benevolenza godute da Gritti presso il popolo sono le parole con cui il segretario di Hieronym Łaski, Enrico Daissoli, aveva confidato a Paolo Contarini il suo desiderio di conoscere e servire il figlio del doge: "Io lo desidero più di veder, che li zudei il suo Messia, et lassaria ogni principe per servir sua reverendissima signoria, et non li saria inutil servitor"<sup>8</sup>.

Molto probabilmente, il gran visir İbrahim pascià era consenziente alla nomina di Gritti a re d'Ungheria: si disse che İbrahim, il quale aveva contratto con Gritti un debito di 50.000 ducati, avesse convinto Solimano ad accettare l'elezione del figlio del doge a re d'Ungheria in cambio della

<sup>6</sup> Cfr. F.-B. von Buchholtz, *Geschichte der Regierung Ferdinand des Ersten*, Wien 1831-38, vol. IV, p. 553.

<sup>7</sup> Ferdinando I a Carlo V, Innsbruck, 1 dicembre 1531, in M. Hatvani (a cura di), *Magyar történelmi okmánytár a Brüsszeli Országos Levéltárból és a Burgundi Könyvtárból*, vol. I: 1441-1538, Pest 1857 (*Monumenta Hungariae Historica, Diplomataria I*), n. 53, pp. 118-23.

<sup>8</sup> E. Daissoli a P. Contarini, Cracovia, 10 marzo 1532, in M. Sanuto, *Diarii*, a cura di R. Fulin et al., Venezia 1879-1903, tomo LVI, col. 137.

corresponsione da parte sua d'un tributo di 80.000 ducati<sup>9</sup>. In questo modo, lo stesso gran visir avrebbe saldato il suo debito col veneziano.

A Costantinopoli si sparse infatti la voce che Gritti mirasse all'acquisizione della corona di Santo Stefano: il segretario veneziano Benedetto Ramberti raccolse questa notizia durante la sua permanenza sul Bosforo nel 1534 dopo aver fatto visita al figlio del doge e la registrò nel suo libro di viaggi *Delle cose de Turchi. Libri tre*<sup>10</sup>. Anche a Cracovia si vociferava che Gritti sarebbe stato nominato re d'Ungheria col permesso dello stesso sultano, mentre il re Giovanni Zápolya sarebbe stato degradato al titolo di voivoda di Moldavia<sup>11</sup>. Simili voci raggiunsero pure la corte del voivoda moldavo Petru Rareș, ma anche la stessa città di Venezia<sup>12</sup>.

Si disse pure che Gritti, una volta sottratto il trono allo Zápolya dopo averlo condotto in catene a Costantinopoli, avesse pianificato di nominare Hieronym Łaski voivoda di Transilvania, Moldavia e Valacchia. D'altra parte, dopo la morte di Gritti, l'inviato veneziano Francesco Contarini era venuto a sapere da alcuni suoi amici che erano stati presenti al matrimonio di Tamás Nádasdy con Orsolya Kanizsai che il figlio del doge aveva invece intenzione di nominare uno dei suoi figli voivoda di Valacchia, l'altro voivoda di Moldavia, il suo amico Hieronym Łaski (o suo fratello Giorgio) voivoda di Transilvania<sup>13</sup>. Anche dal segretario di lettere di Gritti, l'umanista dalmata Tranquillo Andronico, apprendiamo che il figlio del doge aveva progettato di assegnare il principato di Valacchia a uno dei suoi figli<sup>14</sup>; la medesima voce si era diffusa a Sibiu/Szeben<sup>15</sup>.

L'inviato imperiale Cornelius Duplicius Schepper aveva invece scritto nel proprio diario che Ludovico Gritti aveva dato in sposa la figlia Marietta a un gentiluomo che lo stesso sultano turco avrebbe voluto nominare voivoda di Valacchia<sup>16</sup>. A questo proposito, lo storico rumeno Aurel

<sup>9</sup> Cfr. H. Kretschmayr, *Ludovico Gritti. Eine Monographie*, in «Archiv für österreichische Geschichte», LXXXIII, 1896, pp. 1–104: qui p. 21. Sulla compiacenza di İbrahim per la nomina di Gritti a re d'Ungheria cfr. anche la lettera di A. de Augustinis al duca di Norfolk, datata Ratisbona, 11 agosto 1532, in *Letters and Papers, Foreign and Domestic, of the Reign of Henry VIII*, a cura di J. Gairdner, vol. V, London 1880, n. 1223, pp. 534–5.

<sup>10</sup> B. Ramberti, *Delle cose de Turchi. Libri tre*, Venetia 1541, f. 37v.

<sup>11</sup> F. Damerou-Wojanowski a J. Dantyszczkow, Cracovia, 16 febbraio 1532, in *Acta Tomiciana*, vol. XIV, a cura di W. Pocięcha, Posenaniae 1952, n. 77, pp. 126–7. Tuttavia, lo stesso autore della lettera ribadisce trattarsi di semplici voci sia all'inizio della lettera (“rumor, nescio unde”) che alla fine della medesima (“Haec pro vero non scribo, saltem quod ea odorantus hic”).

<sup>12</sup> G. Aleandro ad A. Ricalcati, Venezia, 31 ottobre 1534, in *Nunziature di Venezia*, F. Gaeta ed., vol. I, Roma 1958, n. 127, pp. 293–5.

<sup>13</sup> “Che era per far uno delli sui figlioli Signor della Valachia, et l'altro della Moldavia Transalpina, et lassar il Lasco vayvoda de Transylvania et qualcuno dice suo fratello. Mandar il Re Zuane con bona custodia alla presentia del Sor Turco, lui poi venir al abochamento di questo Serenissimo Re, et se poteva accordarsi, restava lui al governo de Hungaria non possendo che haria lassato uno sanzacho over Bassa in Buda, et lui ritornava a Constantinopoli. Che se quelli altri Cinque Signori che erano con Cibac non scampavano la notte, il suo disegno haveria havuto effetto [...]”. *Registrum Litterarum magnifici Domini Francisci Contarini oratoris ad Serenissimum Regem Romanorum*, a cura di I. Nagy, in «Magyar Történelmi Társaság», vol. III, Pest 1857, pp. 82–115, n. IX: qui pp. 96–9 (Vienna, 3 febbraio 1535).

<sup>14</sup> Tranquilli Andronici Dalmatae Traguriensis de Rebus in Hungaria Gestis ab Illustrissimo et Magnifico Ludovico Gritti Deque eius Obitu Epistola, a cura di F. Banfi, in «Archivio Storico per la Dalmazia», Roma, IX, vol. XVIII, n. 105, 1934, pp. 417–68: qui pp. 455–6.

<sup>15</sup> Cfr. B. Martgreb to M. Pemflinger, Sibiu, 27 aprile 1534, in F. Schuller (a cura di), *Urkundliche Beiträge zur Geschichte Siebenbürgens von der Schlacht bei Mohács bis zum Frieden von Grosswardein*. Aus dem k.u.k. Hof, Haus- und Staatsarchiv in Wien, «Archiv des Vereins für Siebenbürgische Landeskunde», Hermannstadt, nuova serie, XXVIII, 1898, n. 157, pp. 574–6.

<sup>16</sup> Cfr. il diario di C.D. Schepper (7 giugno 1533) *Schepper C.D. konstantinápolyi követ naplótöredéke 1533. évből*, in *Adalékok Szapolyai János király történetéhez*, a cura di H. Kretschmayr, «Történelmi Társaság», Budapest, 1903, pp. 36–66: qui p. 56.

Decei, che cita un documento datato 3 agosto 1579, ci informa che uno sconosciuto gentiluomo aveva accompagnato Gritti durante il suo ultimo viaggio in Valacchia: potrebbe proprio trattarsi del marito della figlia Marietta, ovvero del candidato al trono di Valacchia<sup>17</sup>. Ion Ursu identifica questo gentiluomo della scorta di Gritti con Ștefan Lăcustă, che in effetti sarebbe succeduto al voivoda moldavo Petru Rareș nel 1538<sup>18</sup>.

Nell'estate del 1534 Hieronym Łaski ammise sotto tortura d'essere stato mandato a Buda coll'incarico di uccidere Giovanni Zápolya e occupare la fortezza su ordine di Gritti, che nel frattempo era in viaggio verso l'Ungheria. Secondo György Szerémi, Łaski era stato catturato proprio a causa delle voci diffuse a Costantinopoli prima della partenza del veneziano per Buda le quali ne davano per certa l'elezione a re d'Ungheria, nonché la nomina del suo luogotenente János Dóczy a conte palatino, quella dell'altro suo fedele partigiano, il poeta Orbán Batthyány a conte di Timiș/Temes e infine quella dello stesso Łaski a voivoda di Transilvania<sup>19</sup>. In base a un documento anonimo citato in *De Rebus Ungaricis, 1533*, pp. 257–58, era stato deciso che Łaski fosse eletto voivoda di Transilvania, Moldavia e Valacchia, mentre Gritti era destinato a succedere a Giovanni Zápolya sul trono d'Ungheria ma solo dopo la sua morte; Łaski si era infatti sempre opposto all'imprigionamento dello Zápolya e al suo trasferimento a Costantinopoli<sup>20</sup>.

Sembra che pure Dóczy abbia rivelato i progetti di Gritti per il regno d'Ungheria e l'uccisione dello stesso re Giovanni, atto pregiudiziale per l'esecuzione di quei progetti. Tuttavia, la confessione di Dóczy gli fu verosimilmente estorta contro la sua volontà o forse sotto minaccia di morte dopo la sua cattura<sup>21</sup>.

Gli ambiziosi progetti di Gritti per la conquista della corona di Santo Stefano furono confermati all'inviato di Ferdinando Vespasiano di Zara da alcuni informatori turchi di Pest, secondo i quali il gran visir İbrahim pascià era stato messo a morte dopo che Solimano aveva scoperto il complotto in virtù del quale egli avrebbe preso il suo posto alla guida dell'Impero ottomano con la complicità dello stesso Gritti<sup>22</sup>. D'altra parte si diceva pure che Solimano avrebbe invaso l'Italia e avrebbe insediato sul trono di Napoli e di Sicilia un principe cristiano, che avrebbe potuto essere lo stesso figlio del doge<sup>23</sup>; correva inoltre voce che lo stesso Gritti avesse promesso la

<sup>17</sup> A. Decei, *Aloisio Gritti în slujba Sultanului Soliman Kanunî, după unele documente turcești inedite (1533–1534)*, in «Studii și materiale de istorie medie», București, VI, 1974, pp. 101–60: qui p. 132.

<sup>18</sup> I. Ursu, *Die auswärtige Politik des Peter Rares, Fürst von Moldau*, Wien 1908, pp. 105–6.

<sup>19</sup> Cfr. *Georgii Sirmiensis epistola de perditione Regni Hungarorum*, in Szerémi György II. Lajos és János királyok házi káplánja emlékirata Magyarország romlásáról, 1484–1543, a cura di G. Wenzel, Pest 1857 (*Monumenta Hungariae Historica, Scriptores I*), pp. 324–6.

<sup>20</sup> *De Rebus Ungaricis, 1533*, in *Letters and Papers, Foreign and Domestic, of the Reign of Henry VIII*, a cura di J. Gairdner, vol. VI, London 1882, pp. 257–8.

<sup>21</sup> “[Dóczy] ha detto, se la fortuna non gli opponeva, di far morire etiandio Joanne Vaivoda come havea fatto Cibac et che non era mala cosa per il regno d'Ungheria che esso Gritti havea pensato di farne volendo inferire, per quello che si comprese dal suo parlar che [...] se ne volesse far signore”. Cfr. P.P. Vergerio a P. Carnesecchi, Vienna, 13 settembre 1534, in *Nuntiaturlberichte aus Deutschland*, parte I: 1533–1559, vol. I: *Nuntiaturlberichte des Vergerio, 1533–1536*, a cura di W. Friedensburg, Gotha 1892, n. 116, pp. 302–5.

<sup>22</sup> Vespasiano di Zara a Ferdinando I, Vienna, 12 aprile 1536, in *Urkunden und Actenstücke zur Geschichte der Verhältnisse zwitschen Österreichs, Ungarns und der Pforte. Gesandtschaft König Ferdinands I an Sultan Suleiman I*, a cura di A. Gévy, Wien 1838–42, II/3 (1536), n. 83, pp. 104–7. Sull'uccisione di İbrahim cfr. R.B. Merriman, *Suleiman the Magnificent 1520–1566*, New York 1966, pp. 184–5.

<sup>23</sup> Il conte C.F. da Silva a Carlo V, Roma, 23 gennaio 1534, in *Calendar of Letters, Despatches, and State Papers relating to the Negotiations between England and Spain, preserved in the Archives at Simancas et elsewhere* [in seguito: *CSP, England and Spain*], a cura di P. de Gayangos, V/1, London 1886, n. 6, pp. 17–20. Su Gritti re di Napoli cfr. anche Sanuto, tomo LV, col. 568.

corona d'Ungheria nientemeno che al figlio del re di Francia<sup>24</sup>. A ogni modo, secondo l'inviato spagnolo a Roma, Miguel Mai, l'elezione di Gritti a re d'Ungheria non sarebbe dispiaciuta nemmeno agli stessi veneziani, anche se in precedenza essi si erano accordati con lo stesso re Giovanni promettendogli di lasciarlo indisturbato nella sua dignità di re d'Ungheria in cambio della concessione alla città marciana d'una parte di Dalmazia allora sotto la sovranità magiara<sup>25</sup>.

Una prova dell'intenzione di Gritti di detronizzare il re Giovanni potrebbe essere l'ordine perentorio da lui impartito a Łaski nella primavera del 1531 di tenere allertati 20.000 soldati per vigilare sulla Dieta di Veszprém prevista per il 18 maggio; la Dieta era stata convocata dal voivoda di Transilvania Péter Perényi con lo scopo precipuo della riconciliazione nazionale. Péter Perényi si presentava come un pericoloso rivale per Gritti, poiché gareggiava con lui per lo stesso obiettivo finale: la conquista del trono d'Ungheria. Infatti, secondo Perényi l'unico modo per salvare l'Ungheria dalla guerra civile consisteva nel detronizzare entrambi i re d'Ungheria, Giovanni Zápolya e Ferdinando d'Asburgo, e nel farsi eleggere lui stesso capitano generale del paese: avrebbe in tal modo sostituito entrambi i re, ottenendo la protezione della Sublime Porta e garantendo una pace duratura per il popolo ungherese. Tuttavia, si può arguire che la dignità di comandante in capo dell'esercito ungherese sarebbe stato il primo passo verso la conquista della corona di Santo Stefano. L'aspirazione di Péter Perényi al trono magiara è confermata da una visita fatta da un inviato di Perényi sul Bosforo all'inizio dell'autunno 1531: in questa circostanza, il voivoda di Transilvania donò a İbrahim pascià una gemma di altissimo valore<sup>26</sup>.

Secondo Konrád Sperfogel, Péter Perényi godeva d'un alto consenso presso gli Ordini ungheresi, i quali lo consideravano in grado di concludere la pace coi turchi<sup>27</sup>. Secondo l'agente di Ferdinando Markus Beck, una parte degli Ordini magiari era invece molto più disposta a nominare Gritti anziché Perényi re d'Ungheria (“[...] er [= Markus Beck] dafür halt, das die Ungern viel mer den Gritti zu irem haubt, dan den Pereni peter fürnemen mechten”). Infatti, alla Dieta di Zákány (1° novembre 1531), un piccolo gruppo di signori, che comprendeva tra gli altri János Dóczy e Orbán Batthyány, aveva proposto di nominare Gritti re d'Ungheria; tuttavia, questa proposta, da molti ritenuta “vergognosa”, non passò, incontrando invece la disapprovazione di quasi tutti i presenti. Anche alla Dieta di Kenese una parte degli Ordini magiari era incline a fare di Gritti il loro leader<sup>28</sup>. Alla luce di quanto sopra, si può quindi dedurre che l'ordine impartito a Łaski nella primavera del 1531 mirava a difendere il re legittimo, Giovanni Zápolya, dai tentativi fatti da Perényi di acquisire la corona di Santo Stefano. Fa invece pensare a chissà quale genere di intrighi la notizia che Cornelius Schepper aveva ricevuto dall'ospite di Gritti Michele Cusano il 24 maggio 1533

<sup>24</sup> G. Weinmeister al duca di Baviera, Buda, 17 settembre 1534, in *Quellen und Erörterungen zur bayerischen und deutschen Geschichte*, a cura di K.A. Muffat, vol. IV, München 1857, n. 181, p. 410.

<sup>25</sup> M. Mai a Carlo V, Roma, 20 dicembre 1531, in *CSP, England and Spain* cit., IV/2, n. 861, p. 332-4.

<sup>26</sup> Cfr. Hatvani, *Magyar történelmi okmánytár* cit., n. 51, p. 113-5 (Ex literis Bucignolae, 20 novembre 1531). Sulla visita dell'inviato di Perényi cfr. anche J. Zermegh, *Rerum gestarum inter Ferdinandum et Ioannem Hungariae reges Commentarius*, in *Scriptores rerum Hungaricarum veteres, ac genuini*, a cura di J.G. Schwandtner, vol. II, Vindobonae 1746, pp. 383-415: qui p. 404. Secondo Sanuto, tomo LV, coll. 100, 182, e 232, lo stesso Perényi si era recato sul Bosforo insieme con Łaski; in questa occasione, Perényi donò al sultano una coppa d'oro contenente un rubino e uno zaffiro, al gran visir una magnifica coppa d'oro.

<sup>27</sup> Sul parere di Sperfogel: I. Katona, *Historia critica Regum Hungariae, stirpis austriacae*, tomo XX, Claudiopolis 1794, pp. 679-80.

<sup>28</sup> Sulla Dieta di Zákány cfr. *Monumenta Comititalia Regni Hungariae*, a cura di V. Fraknói, vol. I: 1526-1536, Budapest 1874, pp. 327-30. Sulla Dieta di Kenese: Ferdinando I a Carlo V, Innsbruck, 1° dicembre 1531, in *Magyar történelmi okmánytár* cit., n. 53, pp. 118-23. Sulla proposta “vergognosa”: F. Révész, *Gritti Lajos szereplése Magyarországon*, in «Erdélyi Múzeum-Egylet Bölcsélet-, Nyelv- és Történettudományi Szakosztályának Kiadványai», a cura di I. Hegedüs, VII, Kolozsvár 1890, pp. 134-60 e 211-57: qui p. 217.

secondo cui il figlio del doge intendeva inviare in Italia un certo capitano Riccardo per ingaggiare 1000 archibugieri (“sclopetarii”), i quali avrebbero dovuto essere poi trasferiti a Buda. Il capitano Riccardo era stato messo segretamente al servizio di Gritti dallo stesso doge<sup>29</sup>. Tuttavia, 1000 “sclopetarii” non erano altro che una buona scorta armata per una persona che era governatore e capitano generale del regno magiaro e che trasportava ogni genere di mercanzie di valore nei suoi viaggi in Ungheria, dovendo peraltro attraversare regioni pericolose e insidiose.

Le parole con cui János Dóczy si rivolse al governatore, esortandolo a sbarazzarsi del vescovo di Oradea/Várad Imre Czibak, uno dei suoi potenziali concorrenti nella corsa alla corona: “Quod si curam non egerit vestra Magnificencia, extunc erit ipse [=Czibak] contra Illustrissimam dominacionem vestram; quia donec ipse vixerit, non possumus expedire de re illa, que decrevimus in urbe Constantinopolis [...]” potrebbero essere la prova secondo cui Gritti si allontanò dal Bosforo nell'estate del 1534 per realizzare un progetto politico molto importante, che in realtà potrebbe essere stato proprio l'usurpazione del trono ungherese<sup>30</sup>. Tuttavia, queste parole furono molto probabilmente messe in bocca a Dóczy dallo stesso György Szerémi, che non era stato presente al colloquio tra Gritti e il suo luogotenente.

Un'altra prova molto convincente secondo l'umanista dalmata Antonio Veranzio per quanto riguardava l'aspirazione di Gritti alla corona ungherese è l'elenco trovato tra i documenti del veneziano contenente i nomi d'alcuni signori ungheresi che il governatore aveva preventivamente condannato a morte<sup>31</sup>. Sennonché, gli storici non sono finora venuti in possesso di questa lista.

Gli ambiziosi progetti di Ludovico Gritti potrebbero anche essere collegati alla missione segreta che suo fratello Giorgio [Zorzi] compì nella primavera del 1531 alla corte del re di Francia. Il pretesto per il viaggio di Giorgio Gritti a Parigi era stato quello di recuperare un credito di 10.000 ducati, che sarebbe stato molto utile al re Giovanni per continuare la guerra contro gli Asburgo. Tuttavia, il vero motivo della missione francese di Zorzi è rimasto finora sconosciuto. L'inviato spagnolo a Roma Rodrigo Niño, sospettando che Giorgio Gritti tramasse qualcosa di losco, ne propose la cattura appena fosse entrato nella Contea di Asti, dominio della figlia dell'imperatore Margherita d'Asburgo<sup>32</sup>. In realtà, Giorgio Gritti fu arrestato a Chambre, in Savoia, durante il suo ritorno da Parigi; tuttavia, fu immediatamente rilasciato. Durante il suo soggiorno a Venezia a metà luglio, quando stava tornando sul Bosforo, Giorgio Gritti parlò di rivelazioni notevoli e sorprendenti che avrebbe fatto all'imperatore<sup>33</sup>: queste rivelazioni riguardavano i progetti del fratello Ludovico sul trono d'Ungheria? Un anno dopo, papa Clemente VII fu informato da Costantinopoli che Giorgio Gritti aveva portato da Parigi una lettera nascosta in “un cofanetto di pettini” che era stata scritta da Francesco I al sultano Solimano. Lo stesso Schepper fa menzione d'alcune lettere segrete del sultano indirizzate al re di Francia che uno dei servi di Giorgio aveva nascosto sotto un cumulo di sabbia lungo la strada per Parigi. Giorgio Gritti avrebbe così proseguito il suo cammino verso la corte francese come semplice mercante<sup>34</sup>. Quando fu arrestato in Savoia, il patrizio veneziano Alvise

<sup>29</sup> Dal diario di Schepper in Kretschmayr, *Adalékok* cit., p. 37. Precedentemente il capitano Riccardo era stato al servizio di Venezia presso una delle guarnigioni pugliesi della repubblica marciata.

<sup>30</sup> *Georgii Sirmiensis epistola de perditione Regni Hungarorum* cit., p. 327. Cfr. anche G. Nemeth – A. Papo, *La tragica fine del vescovo-guerriero di Várad Imre Czibak*, in «Studia historica adriatica ac danubiana», VII, n. 1–2, 2014, pp. 62–76.

<sup>31</sup> A. Verancsics, *Memoria rerum quae in Hungaria a nato rege Ludovico ultimo acciderunt, qui fuit ultimi Ladislai filius*, in Verancsics Antal *Összes Munkái*, a cura di L. Szalay, vol. II, Pest 1857 (*Monumenta Hungariae Historica, Scriptores III*), p. 35.

<sup>32</sup> R. Niño a Carlo V, Venezia, 3 maggio 1531, in CSP, *England and Spain* cit., IV/2, London 1882, n. 714, pp. 147–9.

<sup>33</sup> M. Mai a Carlo V, 3 luglio 1531, *ivi*, n. 758, pp. 204–5.

<sup>34</sup> Sul cofanetto cfr. M. Mai to P. de Los Cobos, Roma, 4 settembre 1532, *ivi*, n. 991, pp. 501–4. Sulla lettera segreta nascosta sotto la sabbia: Kretschmayr, *Adalékok* cit., pp. 64–5.



Mocenigo dichiarò in Collegio: “Non ne mancherà garbuio et melius esset quod natus non fuisset homo iste”<sup>35</sup>.

Tranquillo Andronico smentisce tutte le voci circolanti sugli ambiziosi progetti politici di Gritti; secondo lui, quelle voci erano state diffuse ad arte da alcune persone invidiose e malvagie (“Hanc Regis suspicionem invidi et malevoli auxerunt, affigentes Gubernatorem Hungariae Regnum affectare”)<sup>36</sup>. Il figlio del doge, infatti, non desiderava essere nominato re d’Ungheria, perché in precedenza aveva deciso di trasferirsi a Salona, sulla costa adriatica, dopo che si era realizzata la pace tra gli ungheresi<sup>37</sup>. Inoltre, lo stesso Gritti aveva in mente di tentare di mediare le controversie tra i principi cristiani<sup>38</sup>. Tuttavia, dovremmo considerare l’opinione di Andronico con molta cautela, perché l’umanista dalmata era un fedele servitore e un grande estimatore del veneziano.

Inoltre, se vogliamo sostenere l’infondatezza dell’aspirazione di Gritti alla Sacra Corona, dobbiamo prendere in considerazione le confutazioni dello stesso figlio del doge: una prova è l’ultimo colloquio tra Gritti e l’inviato asburgico Vespasiano di Zara (4 gennaio 1534) durante le trattative di pace di Costantinopoli allorché il veneziano promise al suo interlocutore che non avrebbe mai più messo piede in Ungheria dove aveva sempre incontrato molti problemi; al contrario, avrebbe preferito rimanersene a casa<sup>39</sup>. Cornelius Schepper conferma che Gritti non aveva mai pensato di aspirare alla corona ungherese; Schepper scrisse infatti nel suo rapporto diplomatico: “Famam esse se Aloysium, pro se regnum illud petere. Id minime verum esse dixit. Et moriar inquit ut canis si unquam ego talem voluntatem habuerim aut adhuc habeam”<sup>40</sup>.

A ogni modo, si può affermare che gli avversari di Gritti (Imre Czibak, István Maylád, Gotthárd Kun) abbiano approfittato delle voci circolanti sulla sua aspirazione alla corona d’Ungheria per aizzare il popolo a insorgere in armi contro il governatore, descritto come un tiranno arrogante, orgoglioso, ambizioso, astuto nonché come un principe dispotico che stava per detronizzare il re Giovanni e consegnare l’Ungheria nelle mani dei turchi, come infatti sarebbe avvenuto a Mediaș, dove Gritti andò incontro a una morte tragica e crudele. Lo stesso re Giovanni, conoscendo gli ambiziosi piani del suo governatore, appoggiò la rivolta popolare che avrebbe bloccato la strada di Gritti verso Buda<sup>41</sup>. Si può però arguire che molto probabilmente i signori ungheresi avevano progettato l’uccisione di Gritti per cancellare i debiti da loro contratti col governatore e banchiere; dal canto suo il clero prese parte alla rivolta perché Gritti aveva ottenuto dal re Giovanni il controllo finanziario su tutti i vescovati ungheresi<sup>42</sup>; il popolo, invece, vessato negli ultimi anni dalla carestia a causa delle condizioni climatiche sfavorevoli, nonché dall’aumento delle tasse e dei prezzi, pensò di risolvere le proprie difficoltà economiche ricorrendo alle armi<sup>43</sup>.

<sup>35</sup> Sanuto, tomo LIV, col. 474.

<sup>36</sup> *Tranquilli Andronici... Epistola cit.*, p. 449; cfr. anche *Georgii Sirmiensis epistola de perditione Regni Hungarorum cit.*, p. 324.

<sup>37</sup> “Constituerat parta pace Hungaris, compositisque suis rebus cum Caesare Thurcorum Salonis in intimo sinu Maris Adriaticis, ubi temperatus est aer redigere se ad vitam privatam publicis penitus omissis, et a cogitatione quidem ablegatis, ibique reliquum tempus aetatis quod voluntate Dei concederetur cum probis et sapientibus viris in alto et laudabiliocio consummare”. *Tranquilli Andronici... Epistola cit.*, p. 465.

<sup>38</sup> “In anima quoque habuerat, si morte non occupabatur, pacem universalem inter principes perficere, ut Cristiana Republica ex tot bellorum fluctibus conquiesceret et respiraret...”. *Ibid.*

<sup>39</sup> *Urkunden und Actenstücke cit.*, II/2 (1534), n. XXVII, p. 117.

<sup>40</sup> *Ivi*, II/1 (1532–33), p. 19.

<sup>41</sup> Verancsics, *Memoria rerum cit.*, p. 36.

<sup>42</sup> Cfr. *Tranquilli Andronici... Epistola cit.*, p. 354.

<sup>43</sup> Sulle gravi condizioni economiche della Transylvania nel 1534 cfr.: *Michaelis Sigleri Chronologiae rerum hungaricarum, transilvanicarum, et vicinarum regionum, Cibinii 1572*, in M. Bél, *Adparatus ad historiam Hungariae, sive collectio miscella, Monumentorum ineditorum partim, partim editorum, sed fugientium*, Posonii 1735, p. 69: “Magna annonae caritas in

Heinrich Kretschmayr non esclude che l'intenzione di Gritti di detronizzare il re Giovanni abbia fatto parte dei progetti del figlio del doge; tuttavia, secondo il suo biografo tedesco, il veneziano aveva rinunciato a realizzare questo progetto negli ultimi anni della sua vita: intendeva solo andarsene da Pera e unirsi a Ferdinando d'Asburgo, suo antico rivale, sperando di ottenere come ricompensa alcuni importanti feudi sulla costa adriatica. Anche per Kretschmayr erano circolate solo voci sulla brama di Gritti per la corona ungherese. Per contro, Ferenc Révész è pienamente convinto che Ludovico Gritti abbia lasciato Costantinopoli nell'estate del 1534 proprio per appropriarsi della corona di Santo Stefano. Lo storico rumeno Nicolae Iorga tutto sommato concorda con Révész, anche se si chiede se il sultano Solimano avrebbe permesso a uno dei suoi "servitori" di dare la scalata alla maggiore dignità d'Ungheria, paese che peraltro considerava un suo possesso. Ferenc Szakály osserva che l'intenzione di Gritti di impossessarsi della corona ungherese non si realizzò perché il suo potere era fortemente influenzato da Solimano, che lo collocò, essendo lui un cristiano e per di più figlio d'un principe occidentale, accanto al re Giovanni con lo scopo recondito di controllarne la politica estera<sup>44</sup>. Gábor Barta, Pál Fodor e József Kun concordano con Ferenc Szakály, ammettendo la scarsa influenza del figlio del doge sugli affari esteri della Porta<sup>45</sup>.

Infine, secondo Giorgio Dissera Bragadin, che definisce Gritti "un re mancato", l'ultimo viaggio del figlio del doge in Ungheria e la sua aspirazione alla Sacra Corona potrebbero essere in effetti strettamente interconnessi. Infatti, prima di stabilirsi sul suo nuovo trono, Gritti aveva progettato di sposare Isabella Jagellone, la figlia del re di Polonia Sigismondo I e della duchessa di Bari Bona Sforza, al fine di acquisire "una dignità regale" oltre che apparire davanti a tutti i potentati cristiani europei un principe "degnò di fiducia" invece che un uomo della Sublime Porta. Quindi, tutti i beni e le gemme che Gritti trasportava durante il suo fatale viaggio in Ungheria che si arrestò in Transilvania avrebbero dovuto contribuire a convincere il re Sigismondo a dargli in isposa la figlia Isabella, tenendo per contro in ostaggio i suoi figli, Antonio e Pietro<sup>46</sup>. Come noto, questo ambizioso progetto non si sarebbe mai realizzato; al contrario, nel 1539 Isabella Jagellone sposò proprio il re Giovanni Zápolya, colui che il figlio del doge avrebbe forse voluto detronizzare. Comunque sia, era voce diffusa che Gritti avrebbe sposato la futura principessa di Transilvania e che il suo amico Hieronym Łaski stesse organizzando il loro matrimonio.

In conclusione, non si esclude che Gritti abbia aspirato alla corona d'Ungheria; è però più probabile che il veneziano si sarebbe accontentato dell'acquisizione d'alcuni importanti feudi sulla costa adriatica, dove avrebbe potuto eventualmente proseguire la propria attività commerciale magari in concorrenza con la Repubblica di Venezia, suo paese d'origine che gli aveva però preclusa la carriera politica. Ludovico Gritti, infatti, fu essenzialmente un mercante e banchiere che entrò in politica per incrementare i suoi profitti economici; difatti, Gritti fallì nella gestione degli affari politici e militari, e la sua attività politica, come detto sopra, fu per di più manovrata dal sultano, che si servì della mediazione del veneziano per controllare il re Giovanni Zápolya e la sua politica estera.

Transsilvania. Cibinii modius tritici tribus et dimidio floreno venditur. Anno sequente modius tritici denariis quatuordecim emitur". Cfr. anche A. Somogyi, *Historia rerum ungaricarum et transsilvanicarum ab anno 1490 usque 1606*, in *Scriptores Rerum Transsilvanicarum*, a cura di J.K. Eder, Cibinii 1800, p. 134. L'anno precedente i fiumi transilvani erano esondati. Cfr. H. Ostermayer in *Deutsche Fundgruben der Geschichte Siebenbürgens*, a cura di J. Keményi, Klausenburg 1839, p. 21.

<sup>44</sup> Cfr. F. Szakály, *Ludovico Gritti in Hungary 1529–1534*, Budapest 1995, pp. 120–2.

<sup>45</sup> Cfr. G. Barta et al., *Két tárgyalás Sztambulban. Hieronymus Łaski tárgyalása a töröknél János király nevében. Habardanecz János jelentése 1528. nyári sztambuli tárgyalásairól*, Budapest 1996, pp. 90–1.

<sup>46</sup> Facciamo qui riferimento alla presentazione di Giorgio Dissera Bragadin alla citata monografia degli Autori *Ludovico Gritti. Un principe-mercante del Rinascimento...*